

## In memoriam

### In memoria di Jon Bing (1944-2014)

Caro Jon, ricordi...?

Ci incontrammo per la prima volta a Strasburgo, nel 1972-73, durante una delle periodiche riunioni del “*Committee of Experts on the Harmonisation of the Means of Programming Legal Data into Computers*”, istituito dal Consiglio d’Europa sin dal 1969 per favorire lo scambio di idee ed esperienze nell’ambito dell’applicazione delle nuove tecnologie dell’informazione al mondo del diritto e dell’amministrazione della Giustizia<sup>1</sup>.

In quel consesso tu rappresentavi il *Norwegian Research Center for Computers and Law* (NRCCL), appena costituito presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Oslo sotto la direzione del prof. Knut S. Selmer, ed io l’Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IDG-CNR), costituito a Firenze sin dal maggio 1968 per impulso dei professori Riccardo Orestano e Piero Fiorelli, cui fu affidato il compito di dirigere l’Istituto nel primo quadriennio di attività<sup>2</sup>.

Fui colpito subito dalla tua corporeità (la spiccata fisionomia di antico guerriero vichingo, sottolineata dalla fluente capigliatura e da barba e baffi alla re Odino), che rivelava ancor prima che ti presentassi la tua origine

<sup>1</sup> Il Comitato del Consiglio d’Europa istituito nel settembre 1969, cambiò denominazione, nell’ottobre 1974, in “*Committee on Legal Data Processing in Europe*” e i suoi lavori accompagnarono lo sviluppo dei primi sistemi di ricerca automatica delle informazioni giuridiche progettati in Europa.

<sup>2</sup> Il Centro universitario norvegese iniziò la sua attività pubblica organizzando il 16 marzo 1970 un seminario su “*Electronic Data Processing in the Legal Sciences*”. L’attività del NRCCL si sviluppò in maniera significativa dal 1972 con l’incardinamento nel Centro, come professore associato, di Jon Bing e coi primi finanziamenti assicurati dal *Research Council for Science and the Humanities* (NAVF) e dal *Research Council for Technology and Industrial Research* (NTNF). L’Istituto italiano fu formalmente costituito con decreto del Presidente del CNR in data 16 maggio 1968, quindi circa due anni prima del NRCCL norvegese, ma iniziò concretamente a occuparsi di informatica e diritto dal 1969 con la costituzione della “Sezione di documentazione automatica” dell’Istituto stesso, affidata alla direzione di Costantino Ciampi, e con i primi seminari pubblici sull’argomento promossi dalla Sezione appena costituita per impulso del presidente del Consiglio scientifico dell’IDG-CNR, prof. Alberto Predieri. Nel 2001, in attuazione del riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l’Istituto continua ad operare con la nuova denominazione di “Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica” (ITTIG).

norvegese. Ma ancor più fui colpito dal tuo spirito, dalla tua indole mite in contrasto col tuo aspetto sanguigno, la tua affabilità, la tua vasta cultura e curiosità intellettuale che ti aveva già portato a conoscere nei primi anni Settanta, attraverso l'attenta lettura degli scritti e i frequenti personali contatti epistolari, i principali cultori europei della nostra nascente disciplina nel Regno Unito, in Belgio, Italia, Francia, Germania, Austria, Olanda, Spagna e, fuori d'Europa, nel Nord-America e in Australia.

A quel tempo ignoravo che tu oltre a percorrere la carriera dello scienziato, esperto in tecnologie dell'informazione e diritto, eri anche impegnato, come scrittore di successo e autore televisivo, nella letteratura di fantascienza relativa alle esplorazioni spaziali e al progresso tecnologico che le rendeva possibili. Scrivevi, infatti, apprezzati romanzi e racconti per adulti e ragazzi nella tua lingua madre o direttamente in inglese che sono stati poi tradotti in molte altre lingue, tra cui l'italiano, e che ti hanno procurato una meritata notorietà e ambiti premi letterari.

Da quel fortunato primo incontro nacque tra noi (quasi coetanei, tu eri di poco maggiore di me), e di conseguenza tra le nostre rispettive istituzioni, un'amicizia e una stima reciproca, mai venute meno, e si sono rinnovate e rafforzate nel tempo concrete e fruttuose occasioni di collaborazione, durante l'arco di oltre quaranta anni.

Nei successivi incontri, in occasioni di convegni, conferenze, seminari internazionali che entrambi frequentavamo (ricordo la sede di alcuni di questi eventi: Strasburgo, Oslo, Swansea, Bonn, Bruxelles, Chicago, Birmingham, Bologna, Parigi, Roma ecc.), imparammo a conoscerci meglio sul piano personale e a scoprire che avevamo in comune altre "passioni" oltre quelle professionali per l'informatica giuridica e il diritto dell'informatica, in particolare la musica classica e la storia delle esplorazioni polari. Ricordo il tuo sorriso di compiacimento quando una sera, a cena, ti raccontai che stavo affrontando, da dilettante violinista quale ero, lo studio della *Sonata per violino no. 2 in Sol maggiore* di Edvard Grieg, il grande compositore e pianista norvegese del periodo tardo romantico. E tu certamente cogliesti la profonda mia emozione quando scoprii che tu avevi ben presente l'amicizia che legava l'esploratore polare norvegese Roald Amundsen e il generale dell'aviazione italiana Umberto Nobile, costruttore e pilota del dirigibile *Norge* col quale i due esploratori compirono nel 1926 l'impresa della prima trasvolata del Polo Nord; e che conoscevi quanto me, o meglio di me, le vicende che accompagnarono la seconda sfortunata trasvolata del Polo Nord del 1928 compiuta dall'esploratore italiano col dirigibile *Italia*, in cui Amundsen, venuto generosamente

in soccorso dell'Amico, perse la vita nella ricerca dei naufraghi della Tenda Rossa.

Presto le nostre istituzioni cominciarono a collaborare strettamente per lo sviluppo di progetti di ricerca e di iniziative editoriali. Una prima proposta di collaborazione fu il mio Istituto a offrirla al tuo Centro di ricerca, e tu l'accettasti di buon grado insieme con i tuoi collaboratori. Per molti anni (quasi 18, dal 1974 al 1991) un gruppo di lavoro del tuo Centro, sotto la tua direzione, collaborò alla realizzazione di BID, una *Bibliografia internazionale in tema d'informatica e diritto*, curata dall'IDG-CNR e pubblicata originariamente a stampa, e poi anche su CD-Rom e online col titolo *ITLaw (Information Technology and the Law. An International Bibliography)*. Per la *Bibliografia internazionale* t'impegnasti a coprire l'area geografica del Nord Europa, selezionando e analizzando sistematicamente la letteratura tecnico-giuridica pubblicata nei Paesi Scandinavi, e redigendo gli *abstracts* delle pubblicazioni ritenute pertinenti per la nostra *Bibliografia*<sup>3</sup>.

Sei stato inoltre sin dall'inizio e ininterrottamente (cioè dal 1975 ad oggi) un attivo componente del Comitato dei corrispondenti stranieri e quindi membro del Comitato scientifico della Rivista "Informatica e Diritto", pubblicata dal mio Istituto per i tipi della casa editrice Le Monnier (Firenze, 1975-1991) e delle Edizioni Scientifiche Italiane (Napoli, 1992-). In tale ruolo fosti sempre generoso di consigli e promotore o partecipante di iniziative editoriali di respiro internazionale.

Ti siamo grati, caro Jon, perché, compatibilmente con i tuoi numerosi impegni, hai partecipato a quasi tutti i nostri periodici convegni e seminari internazionali degli anni Ottanta e Novanta in tema di *Logica, Informatica e Diritto*, dando sempre un contributo originale ed essenziale allo sviluppo

<sup>3</sup> La *Bibliografia internazionale*, rivisitando una precedente iniziativa editoriale durata tre anni (dal 1971 al 1973) e intitolata *Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto*, fu originariamente pubblicata, col titolo di *BID. Bibliografia internazionale d'Informatica e Diritto*, dalla casa editrice Le Monnier, come parte della rivista "Informatica e diritto" (Firenze, 1975-1991). In seguito la *Bibliografia* fu pubblicata, col rinnovato titolo "*ITLaw*" in un'autonoma pubblicazione, dalla casa editrice internazionale Martinus Nijhoff Publishers (Dordrecht, 1992-1997). Infine, sotto forma di *Bibliografia cumulativa* su CD-Rom, fu pubblicata dall'ITTIG-CNR col titolo "*ITLaw - Information Technology and the Law - An International Bibliography*", per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane, in tre edizioni di aggiornamento successivo: nel 1998 (*Cumulative Edition 1958-1997*); nel 2001 (*Cumulative Edition 1958-1999*); e nel 2003 (*Cumulative Edition 1958-2001*). Quest'ultima edizione fu messa in linea come banca dati consultabile su Internet, con un ulteriore aggiornamento al 2002, all'indirizzo [www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/itlaw/itlRicerca.php](http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/itlaw/itlRicerca.php), nel sito Web dell'ITTIG.

delle nostre comuni discipline di studio e non hai voluto far mancare, malgrado le tue condizioni di salute lo sconsigliassero, il tuo importante contributo alla IX Conferenza Internazionale “*Law via the Internet*” organizzata a Firenze dall’ITTIG nell’ottobre 2008 nell’ambito della collaborazione tra i diversi istituti nazionali di informazione giuridica nel mondo (*LIIs - Legal Information Institutes*).

Come ultima occasione di collaborazione, hai scritto, su mia affettuosa sollecitazione, il capitolo *Let there be LITE: una breve storia dell’information retrieval nel settore giuridico* destinato al volume *L’informatica giuridica in Italia. Cinquant’anni di studi, ricerche ed esperienze*, consapevoli entrambi che l’opera sarebbe stata probabilmente pubblicata dopo la tua morte, a causa dell’aggravarsi della tua malattia, contro la quale hai combattuto negli ultimi anni.

La tua morte prematura è una grave perdita per la nostra disciplina che tu, da pioniere, hai accompagnato in ogni fase del suo sviluppo e che hai traghettato nel Futuro, grazie al tuo originale e approfondito lavoro scientifico e alle tue intuizioni precorritrici. La tua dipartita ha lasciato un grande vuoto in tutti noi che abbiamo potuto apprezzare le tue doti scientifiche e umane realmente fuori dal comune e che abbiamo goduto della tua amicizia e lealtà impareggiabili.

Costantino Ciampi

### **In memoria di Renato Borruso (1928-2014)**

Il 26 agosto 2014 è scomparso Renato Borruso, uno dei padri dell’informatica giuridica del nostro Paese, magistrato, docente, maestro ed amico. In queste pagine vorrei ricordarlo in ognuna di queste figure.

Con riferimento alla prima, a fronte del suo costante impegno nello studio del rapporto tra le nuove tecnologie e il diritto, e nella divulgazione dell’importanza dell’informatica giuridica come componente culturale necessaria per la formazione dell’operatore del diritto, spesso è passato in secondo piano il suo lavoro come magistrato, e in genere quale giurista “tradizionale”. In realtà anche da questo punto di vista Renato Borruso è stata una figura di grande rilievo: magistrato dal 1954 al 1997, autore di numerose sentenze, a lui si devono diverse pronunce di particolare rilevanza, non solo per la profondità del ragionamento giuridico ad esse sotteso. Vorrei ricordarne in particolare tre, che possono considerarsi curiose (Cass. 10 novembre 1979, n.

5790), originali (Cass. 24 febbraio 1981 n. 1115), controverse (Cass. 18 ottobre 1984, n. 5259), o comunque di stretta attualità, ancor oggi richiamate direttamente quale riferimento per la decisione di fattispecie simili, o come elemento portante di riflessioni della dottrina.

La prima pronuncia, nell'affrontare una nota vicenda giudiziaria avente ad oggetto la commercializzazione di un bambolotto che raffigurava il famoso calciatore Sandro Mazzola senza il suo consenso, stabiliva una tutela dell'immagine della persona anche in assenza della correlata lesione dell'onore, della reputazione e del decoro, e quindi in maniera autonoma dal realizzarsi del c.d. danno morale: antesignana dunque nel considerare il diritto di esclusiva dell'immagine da tutelare anche solo per i suoi aspetti patrimoniali (nella fattispecie, l'interesse del calciatore a conseguire un corrispettivo per la prestazione del consenso a quel particolare utilizzo del proprio ritratto), principio che assunse in seguito una notevole rilevanza nell'evoluzione della società verso l'attuale dimensione, in cui i nuovi media hanno aumentato a dismisura l'importanza di questi beni dell'individuo, nella specie se persona nota.

Anche la seconda sentenza che qui ricordiamo, in cui si afferma un diritto autonomo dei nonni alla frequentazione dei propri nipoti, perfino contro la volontà del genitore, deve essere considerata di particolare originalità, ed è curioso che proprio di recente la Corte di Giustizia dell'UE (sez. II, caso *Manuello e Nevi c. Italia* del 20 gennaio 2015) affermi un principio simile 34 anni dopo: questo in particolare inquadrando tale principio nell'art. 8 della CEDU, quindi come diritto al rispetto della vita privata o familiare. Certo che le parole del Borruso, nella sentenza dell'epoca, spiegano il ragionamento alla base in maniera totalmente diversa, quasi poetica e perfettamente calzante: «se correttamente sviluppato, il contatto saltuario con i nonni (solitamente meno assillati dei genitori dai problemi dell'educazione e dagli impegni quotidiani della vita) deve ritenersi – secondo quanto emerso nella più moderna psicologia dell'infanzia – benefico anche per i nipotini permettendo loro, nel rapporto con gli adulti, un momento distensivo e rassicurante caratterizzato da prevalente indulgenza e tenerezza».

Ma è poi la terza pronuncia, il c.d. “Decalogo del giornalista”, ad essere probabilmente quella più famosa, perché fu oggetto di ampio ed acceso dibattito, nonché di numerosi attacchi spesso personali che, anche dopo quasi trenta anni, portavano al Borruso reminiscenze non certo piacevoli e considerazioni spesso amare: questo in particolare nel ricordare gli editoriali infuocati della maggioranza dei quotidiani (addirittura anche di quelli di soli annunci economici), scritti talvolta senza nemmeno la lettura delle motiva-

zioni della sentenza, o magari proprio della sentenza. Al di là di questi aspetti privati, ricordiamo che la pronuncia esponeva i parametri che avrebbero dovuto ispirare l'esercizio del diritto di cronaca (recepiti quali "limiti" allo stesso da parte dei media, e da qui la conseguente "levata di scudi" di cui si è detto), individuandoli in tre condizioni: 1) utilità sociale dell'informazione; 2) verità (oggettiva o anche soltanto putativa purché, in quest'ultimo caso, frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca) dei fatti esposti; 3) forma "civile" della esposizione dei fatti e della loro valutazione («cioè non eccedente rispetto allo scopo informativo da conseguire, improntata a serena obiettività almeno nel senso di escludere il preconcetto intento denigratorio e, comunque, in ogni caso rispettosa di quel minimo di dignità cui ha sempre diritto anche la più riprovevole delle persone, sì da non essere mai consentita l'offesa triviale o irridente i più umani sentimenti»). Parametri che sono stati poi costantemente richiamati da quella sentenza in poi, e che ancora oggi sono considerati punto di riferimento per valutare la legittimità dell'azione degli organi di informazione, anche nelle loro più moderne manifestazioni (si pensi al giornalismo digitale). Principi in seguito ripresi e confermati anche in altre sue pronunce, come ad esempio nella sentenza n. 9365 del 1991 sui limiti alla responsabilità risarcitoria del giornalista, o nella n. 982 del 1996, in cui era presidente della sezione (estensore Catalano).

Renato Borruso illustre magistrato, e dunque illustre giurista "tradizionale", ma notoriamente uno dei padri fondatori dell'informatica giuridica nel nostro Paese, e quindi uno dei più autorevoli e originali studiosi di questa importante materia. Volendo entrare nel dettaglio della sua opera in tale veste, probabilmente occorrerebbe dedicare un intero numero della Rivista solo per raccontare le sue numerose pubblicazioni, gli approfonditi studi collegati e le innovative ed originali idee ad esse sottese, precorritrici spesso dei tempi pur repentini della realizzazione tecnologica delle relative applicazioni: così per la teoria della sostituibilità della carta moneta con la moneta elettronica (si vedano i saggi *Gli aspetti legali della sicurezza nell'uso della carte di credito e di pagamento*, in *Giustizia civile*, 1992, pp. 217- 232, e *La moneta elettronica*, in *Temì Romana*, 2000, pag. 118 ss.), possibile soluzione al delitto nelle sue manifestazioni più pericolose («a noi sembra che non vi sia strumento più efficace e al tempo stesso civile che quello di eliminare la carta moneta, salvo ovviamente i biglietti di piccolo taglio»); così per l'idea di utilizzare il computer, o meglio l'algoritmo, per sistematizzare la modalità di scrittura delle leggi in modo razionale e comprensibile, e quindi applicabili direttamente dall'elaboratore elettronico (espressa in numerosi scritti, su tutti si veda *La*

*legge, il giudice, il computer. Un tema fondamentale dell'informatica giuridica*, Giuffrè, 1998); così anche per il sostegno all'idea di rendere interamente in digitale l'attività documentale della P.A., in genere e dell'amministrazione della giustizia in particolare (fino ad arrivare a proporre la creazione di banche di dati telematiche ad accesso pubblico con tutti i registri e gli archivi della P.A., di banche di dati giurimetrici e statistici per i provvedimenti dei giudici, ad uso interno per evitare incongruenze nelle sentenze, ma anche aperte ai cittadini per trasparenza: da ultimo in *L'informatica per il giurista. Dal bit ad Internet*, Giuffrè, 2009), ben precedente alla "moda", o comunque al fenomeno della "dematerializzazione" spesso richiamato dagli operatori del settore in questi ultimi mesi. E allora aggiungo soltanto, a questi tre esempi, le sue indicazioni sul più corretto approccio da avere, in quanto giuristi, nel quotidiano confronto con le nuove tecnologie: «per essere uomini nuovi non basta usare il computer. Occorre usarlo per creare un sistema di vita più a misura d'uomo, a cominciare dal diritto»; «l'uso del computer appare destinato ad aprire un capitolo completamente nuovo nella storia del diritto: sul modo stesso di concepire la legge, su come prepararla e scriverla, su come e da chi farla applicare, sui mezzi per farla conoscere e studiare, nonché sugli stessi suoi contenuti. Preparare il giurista a partecipare costruttivamente a questa grande svolta epocale sembra dover essere il compito principale dell'informatica giuridica» (sempre da *L'informatica per il giurista. Dal bit ad Internet*, Giuffrè, 2009).

Completamento della figura di autorevole e originale studioso delle applicazioni delle nuove tecnologie al mondo del diritto, e al contempo dei problemi giuridici sollevati dall'uso delle stesse (secondo le sue parole, le due "semisfere" dell'informatica giuridica), è il Borruso formatore e maestro: appassionato animatore di numerosissimi convegni in almeno quarant'anni, docente in diverse Università del nostro Paese (dal 1989 in LUISS, quando ho avuto la fortuna di conoscerlo ed ho iniziato a collaborare con lui), coordinatore dei corsi sull'uso del sistema Italgire Find del CED della Corte di Cassazione, ha formato, coinvolto, interessato almeno tre generazioni di avvocati, magistrati, operatori del diritto, studenti universitari e delle scuole di specializzazione. Ed oggi sono diversi i docenti e gli studiosi che sono stati avvicinati all'informatica giuridica da un suo intervento ad un convegno, e che provano a proseguirne l'opera divulgativa in una realtà culturale purtroppo ancora abbastanza lontana dalle sue speranze e idee di "società informatica".

Infine il Borruso amico, sempre gentile, sempre attento, con un rapporto matrimoniale di esempio, ed una storia affascinante di una tipologia di uo-

mini forse oggi in via di scomparsa. I circa venticinque anni di frequentazione, quasi subito trasformata da una collaborazione universitaria a qualcosa di più, i momenti condivisi con l'altro mio maestro Ettore Giannantonio, i viaggi in giro per convegni (parlare dopo di lui era ogni volta un'impresa proibitiva), i pranzi o le cene all'insegna del più convinto (e sostanzioso) "slow food", le "ospitate" (in genere a sorpresa) nel mio studio di fronte all'Università in attesa dell'inizio della lezione mi hanno regalato tantissimi ricordi che, a parte rendere estremamente difficile scrivere queste righe, mi fanno considerare un privilegiato e mi aiutano nei tentativi di contribuire anche io, seguendo i suoi insegnamenti, alla diffusione della cultura informatica nel mondo del diritto.

Gianluigi Ciacci

### **In memoria di Anna Maria Bartoletti Colombo (1926-2012)**

*Si ripubblica qui il ricordo già apparso in "IVRA Rivista internazionale di diritto romano e antico", Vol. 61, 2013, grazie alla cortesia della Direzione della Rivista.*

Anna Maria Colombo era nata a Cantù il 3 d'aprile del 1926. Studentessa di lettere all'università statale di Milano, mostrò per tempo un interesse particolare alla lettura e interpretazione dei papiri; di quei papiri d'età imperiale di cui le fruttuose ricerche d'Achille Vogliano in terra egiziana avevano arricchito la collezione della stessa università. Con quel maestro si laureò nel 1949; oggetto della tesi, l'edizione e il commento d'alcuni dei papiri lì conservati. Già dell'anno seguente è la sua prima pubblicazione a stampa, che porta la sua firma congiunta a quella di Vincenzo Arangio Ruiz (perché in certi casi intricati, disperati, è un'osservazione di lui, "occorre riunire due qualità, occhi giovani ed esperienza antica, che raramente stanno insieme"); sono oggetto dell'articolo, nel *Journal of juristic papyrology*, IV (1950), tre frammenti papiracei di contenuto testamentario. Proprio il grande Arangio fece avere ad Anna Maria nel 1951 l'incarico d'assistente di papirologia giuridica nell'università di Roma, e glielo confermò poi fino al 1955, quando vi rinunciò lei volontariamente essendosi sposata e trasferita a Firenze.

E lo sposo era un grecista e storico di singolare levatura, Vittorio Bartoletti, di famiglia pistoiese, salito allora alla cattedra fiorentina di papirologia, lui che da giovanissimo era stato l'ultimo allievo del Nestore di quegli studi in Italia, Girolamo Vitelli. Le cure della famiglia, cresciuta in pochi anni felicemente, e le novità dell'ambientamento in Firenze, divenuta da allora la città della sua vita, non bastarono a distogliere Anna Maria dallo studio dei



papiri, di cui trovava nella nuova sede l'importante raccolta procurata dalla Società Italiana; e ad arricchirla con nuovi scavi e altre ricerche diede una mano lei stessa a fianco del marito, in Egitto, nel 1964. Tra le sue pubblicazioni personali di quegli anni '50 e '60, spicca da una parte l'esame non facile, per la precaria conservazione e per le profondità di contenuto, d'un frammento papiraceo attribuibile al filosofo Crisippo che pur con frasi mozze illumina la *προκοπή*, l'avanzamento, il cammino, secondo la dottrina stoica, dalla cecità e dal male verso la virtù e la visione perfetta; spiccano da un'altra parte gli studi su papiri sparsi, che possono avere per oggetto un contratto d'affitto di terreni o un contratto di mutuo, una denuncia al *δεκαδάρχης* o una denuncia allo *στρατηγός*, e altro ancora, e nel loro insieme permettono di toccar con mano quella che poteva essere la quotidiana pratica del diritto durante l'età imperiale in una terra ellenizzata del Mediterraneo. A questi studi ne viene di séguito un altro, che del diritto romano prende in considerazione l'altra faccia, l'elaborazione dottrinale; è un opuscolo sciolto (Firenze, Le Monnier, 1971), numero 1 d'una collana di *Comunicazioni* promosse dall'Istituto papirologico fiorentino che porta il nome del Vitelli; s'intitola *Prime notizie su un nuovo frammento giuridico*, e illustra, approfondendo contenuti e ragionamenti e fonti, un frammento di pergamena di modestissime dimensioni, risalente a circa la metà del secolo V, scritto in caratteri greci ma con qualche tratto in caratteri latini, conservato a Firenze in Laurenziana: vi si discutono questioni relative alla *Aquiliana stipulatio*, vi si citano opinioni di Giuliano, di Paolo, di Papiniano, come le può citare e discutere un "autore ignoto, ma certamente cultore della materia".

Si chiudono con questa pubblicazione i contributi di quel genere particolare agli studi di diritto romano che permettono ad Anna Maria Bartoletti di conseguire nello stesso anno 1971 la libera docenza in papirologia giuridica. Ma non è un titolo, per lei, di cui valersi in una carriera universitaria; è solo un segno, positivo, di conclusione. Un discorso si chiude, perché se n'è aperto uno diverso. E la diversità non riguarda solo un metodo di studi, ma tutta l'impostazione d'una vita. Ha perduto il marito, prematuramente, e quasi d'improvviso, nell'aprile del 1967; è rimasta e rimarrà sola, facendo da mamma e insieme da babbo a tre figlioli ancora alle elementari, che accompagnerà con mano ferma fino alla laurea e oltre, ricambiata poi dalle soddisfazioni vere che le sapranno dare negli studi e nelle professioni; ma intanto sente di dover provvedere a sostenere una famiglia che è tutta sulle sue spalle. Già prima della fine del '67 comincia a collaborare al vocabolario storico della lingua italiana che l'Accademia della Crusca, presidente Giacomo Devoto, ha rimesso da pochissimo in movimento dopo quaranta e più anni d'interruzione, e vi

acquisisce prontamente una familiarità imprevista coi metodi di schedatura che la lessicografia internazionale, e ora anche l'italiana, ha appena rinnovato in profondità coll'ausilio di macchine mai conosciute: si viene aprendo anche nel dominio delle scienze umane e della filologia l'era del calcolatore elettronico. Forte di questa nuova esperienza, Anna Maria Bartoletti entra per concorso, dal dicembre del '69, tra i ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.) presso l'Istituto per la documentazione giuridica (I.D.G.), con sede in Firenze, che ha pure avviato da poco per impulso di Riccardo Orestano, in parallelo col vocabolario della Crusca e in collegamento colla stessa accademia, i lavori di schedatura destinati a servire di fondamento a un vocabolario storico della lingua del diritto. Promossa sempre per concorso al grado di direttrice di ricerca dal 1973, rimane nel C.N.R. e nell'istituto fino al ritiro per limiti d'età nel 1991.

Dell'opera svolta in quei ventidue anni di permanenza all'I.D.G. rimangono segni tangibili, per sua cura e col suo nome, il volume delle concordanze lessicali della *Costituzione della Repubblica Italiana* (1971) e il contributo su 'Ordine' nella lingua giuridica italiana, compreso nei volumi intitolati a *Ordo* del Lessico intellettuale europeo (1979): un modello innovatore, il primo, d'applicazione dell'informatica ai testi giuridici, al quale presso il medesimo istituto si sono aggiunti nel tempo altri nove volumi formando una collana di *Indici lessicali del diritto* tutta dedicata a testi normativi degli ultimi tre secoli; un saggio ragionato e documentatissimo, il secondo, di come si sarebbero potute poi presentare le voci del *Vocabolario giuridico* se il progetto del lavoro d'insieme non fosse stato accantonato per disposizioni superiori, perché, si disse, troppo lungo e dispendioso (o forse, si poté dubitare, perché troppo apertamente storico). Dell'Anna Maria Bartoletti responsabile per tutti gli anni '70 della sezione lessicografica dell'I.D.G. rimangono ancora segni tangibili, per sua cura ma senza il suo nome (se non nelle relazioni ad uso interno), il completamento e la chiusura (1977) degli archivi lessicali dell'italiano giuridico, fatti comporre secondo un programma bene equilibrato per secoli, per regioni, per materie, per livelli di scrittura: in parte archivi integrali da spogli elettronici con tre milioni di parole (comprese ovviamente le molte inutili), in parte invece selettivi da spogli manuali con un milione di parole (e queste tutte utili). Informatici i primi, informatizzati in questi ultimi anni anche i secondi per cura di Paola Mariani Biagini, offrono agli studiosi del diritto presente e passato un aiuto a vedere e uno stimolo a veder meglio; e più ne offrirebbero se la loro esistenza fosse abbastanza conosciuta.

Tecniche e metodologie sperimentate per l'Italia e l'italiano fanno dell'I.D.G. una sede privilegiata anche per ricerche che interessano altri paesi e

altre lingue. Così, attuando una proposta presentata da Pierangelo Catalano per conto dell'Associazione di studi sociali latino-americani (A.S.S.L.A.), Anna Maria Bartoletti fa da guida a due giovani studiosi venezolani, Luis Bruzual Alonso e Luis Zelkowicz Perera, mandati per un anno o due a Firenze dalla Sociedad bolivariana de Venezuela, e pubblica in collaborazione con loro i tre volumi d'un *Léxico constitucional bolivariano* (1983), che contengono le concordanze unificate dei testi e progetti e programmi di costituzioni dettati per le varie repubbliche sudamericane tra il 1819 e il 1826 dal famoso Libertador: di cui non si dimenticherà che considerava "el derecho romano como base de la legislación universal".

E proprio al diritto romano l'Anna Maria di quegli stessi anni sta dedicando un'intensa attività di studio non più papirologico, ma filologico in ogni senso, sempre a Firenze ma fuori del C.N.R., fuori e in aggiunta ai suoi compiti quotidiani di ricercatrice. Gian Gualberto Archi ha individuato in lei la persona adatta a preparare uno studio totale della lingua di Giustiniano, passando al vaglio del calcolatore, parola per parola, i testi della sua opera legislativa dopo aver riveduto per l'esattezza e coerenza della scrittura le loro edizioni, dopo aver riesaminato in ogni sfumatura grammaticale l'esatto svolgersi d'ogni frase. Le prime intese per avviare questo programma di lavoro sono di prima della fine del 1968, salvo errore; già nell'estate del '70 ne può dare un pubblico annuncio Ugo Zilletti con una comunicazione a un congresso d'informatica letteraria promosso in Pisa dal giovane Antonio Zampolli, fervido iniziatore di questo genere di studi.

Si poteva dire, a quella data, che l'opera paziente e filologicamente affinata di numerosi romanisti, tedeschi i più ma qualcuno anche italiano, avesse portato ormai quasi al completamento un'esplorazione lessicale analitica delle fonti del diritto romano dalle origini a Giustiniano. Quanto alla lingua dei giureconsulti, dentro e fuori dei *Digesta*, erano sempre in corso i lavori del *Vocabularium iurisprudentiae Romanae (V.I.R.)*, fondato nel 1887 da Gradenwitz, Kübler e Schulze, e cominciato a pubblicare nel 1894. Interrotta dalla guerra, la stampa dell'opera era ripresa nel 1964 dopo un vuoto d'un quarto di secolo, e l'apparire d'un esile fascicolo da *ipse a ita*, uno dei pochissimi che ancora mancavano, aveva rinfancato lettori e studiosi facendo vedere come si avvicinasse davvero il compimento di quell'opera collettiva quasi secolare: d'un'opera che tra l'altro, favorendo l'accertamento dei testi genuini, aveva secondato e reso più sicura quella ricerca delle interpolazioni che lungo quegli stessi decenni aveva tanto appassionato, in bene e in male, il mondo dei romanisti.

Il patrimonio lessicale delle fonti legislative, di fronte a quello delle fonti giurisprudenziali, presentava all'occhio dei moderni ricercatori un motivo d'interesse in meno, appunto questo della caccia alle interpolazioni, insieme con un motivo di complicazione in più, quello di non poter offrire un punto essenziale di riferimento nel testo d'una collezione unica. Non per questo era meno viva una domanda d'informazioni; e a dare una risposta valenti romanisti d'oltre Brennero avevano provveduto con una serie di glossari separati: per il *Codex Iustinianus* nella parte latina (Mayr, 1923) e nella parte greca (San Nicolò, 1925), per il *Codex Theodosianus* (Gradenwitz, 1925-29), per i rimanenti *iura* e *leges* pregiustiniane (Levy, 1930). In questo campo, d'un primo livello d'analisi, testo per testo, senza pretesa di classificare i significati né d'approfondire la storia delle parole, qualcosa era stato offerto precocemente anche da parte italiana, con un glossario delle costituzioni di Giustiniano scritte *ab origine* in latino (Carlo Longo, 1897-98) e, tornando ai giuristi, coi vocabolari delle *Institutiones* di Gaio (Zanzucchi, 1910) e di Giustiniano (Ambrosino, 1942). Quando si fosse aggiunta una menzione di glossari minimi riservati quale alle rubriche, quale alle parole greche, quale ai nomi di persona, quali altri a brevi testi particolari, in quegli anni '60 del Novecento si sarebbe potuto dare per ormai compiuta la catena di tutti i glossari desiderabili delle fonti giuridiche romane. Salvo che mancava ancora, per chiuderla, un ultimo anello: le *Novellae*.

Un anello privo di valore, per chi avesse avuto bramosia d'interpolazioni da scovare. Un anello invece di molto valore, per chi, rovesciando l'idea di mettere in luce la classicità col ripulirla d'ogni incrostazione giustiniana, fosse voluto andare alla scoperta o alla riscoperta del vero Giustiniano, e di quel nodo della grande storia che fu il secolo VI. Questo è stato un pensiero che ha dominato buona parte dei trent'anni d'insegnamento fiorentino di Gian Gualberto Archi. Di qui le molte ricerche promosse dalla sua cattedra e dalla sua scuola intorno ai contenuti e allo spirito dell'opera legislativa di Giustiniano; e vari convegni di studio degni di ricordo. Di qui in particolare l'impegno d'un lavoro complessivo che permettesse agli studiosi di domani d'avvicinarsi con piena fiducia ai testi scritti in cui quell'opera prese corpo: il *Legum Iustiniani imperatoris vocabularium*. A parte i tre volumi di *Subsidia*, contenenti l'edizione di testi giustiniane per un verso o per un altro *extra ordinem*, affidati alle cure di Mario Amelotti e suoi collaboratori, il *Vocabularium* vero e proprio consiste in venti volumi, che colmano quella lacuna, che saldano quella catena. Sono il frutto d'una fatica di trent'anni, sostenuta dal principio alla fine da Anna Maria Bartoletti. È stato detto da

qualcuno, e anche scritto, che a fronte del glorioso *V.I.R.* si poneva ora un *M.V.L.I.E.R.*: non a caso, un *magnum vocabularium legum Iustiniani electronice recollectum*. Undici volumi in quarto, più di cinquemila pagine, le concordanze della *Pars Latina* delle *Novellae* (Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977-79); otto volumi in quarto, più di quattromila pagine, le concordanze della *Pars Graeca* (*ibidem*, 1984-89): dall'una e dall'altra parte, il testo dell'edizione Schöll-Kroll riveduto, scomposto in miriadi di vocaboli e d'occorrenze, analizzato per grammatica, ricomposto in un ordinato séguito di contesti.

Certe edizioni monumentali potevano di per sé dar soddisfazione all'occhio, ma non altrettanto all'intelligenza critica della curatrice; la quale sentì presto l'urgenza d'uscire da quegli schemi che le novità tecniche del momento le avevano imposto, e così, per dare un senso più pieno ai dati lessicali trattati dal calcolatore, li fece fruttare nella composizione d'un *Lessico delle Novelle di Giustiniano nella versione dell'Authenticum* che uscì in due volumi (*A-D*, 1983; *E-M*, 1986), restando purtroppo incompiuto, nella collana del *Lessico intellettuale europeo* diretta da Tullio Gregory. Vi si trovano classificate le occorrenze d'ogni voce latina secondo i significati e, che non è tutt'uno, secondo le equivalenze alle voci del testo greco. È un lavoro di selezione e d'interpretazione che non avrebbe senso chiedere al calcolatore; e che va pur fatto, perché altrimenti, riflette l'autrice, "troppe parole non connotate sono come voci che parlano tutte insieme, peggiori del silenzio, perché disturbano la riflessione".

Da uno stesso desiderio di servirsi del calcolatore senza lasciarsene asservire si può dire che sia nato, anni dopo, quello che si presenta come volume ventesimo e ultimo del *Legum Iustiniani imperatoris vocabularium*, avendo però un formato diverso, in ottavo, e un'impostazione anche più diversa: la *Iuliani epitome Latina Novellarum Iustiniani*, testo concordanze indici a cura di Piero Fiorelli e Anna Maria Bartoletti Colombo (Firenze, Università degli studi, 1996). Qui concordanze ridotte a *indices verborum* ma compensate dalla presenza del testo integrale su carta e su disco (dall'edizione Hänel, 1873); qui tavole di confronto tra le frequenze lessicali dell'*Epitome* e dell'*Authenticum*; qui l'aggiunta d'un antico glossario selettivo (dell'Agustín, 1567).

Quella che potrebb'essere una nota bibliografica più o meno ragionata finisce qui, purtroppo. Negli ultimi anni, difficoltà della vista e acciacchi della tarda età hanno costretto Anna Maria Bartoletti a vivere una vita molto appartata, dando un addio, in fatto di contributi personali, ai begli studi. Si è spenta in Firenze l'8 settembre 2012. I molti amici che l'hanno conosciu-

ta negli ambienti di lavoro, negl'incontri di studio, ricorderanno volentieri quei contributi di ricerca dispersi e imprevedibili, rimpiangeranno di non poter avere più fra di loro il suo senso del classico, il suo fiuto critico, la sua simpatia, in tante cose il suo buon esempio.

Piero Fiorelli

### **In memoria di Ilio Calabresi (1931-2014)**

*Si ripubblica qui il ricordo già apparso in "Lingua nostra", Vol. LXXV, fasc. 3-4, settembre-dicembre 2014, grazie alla cortesia della Direzione della Rivista.*

Giunge notizia che mesi fa, il 27 febbraio di questo 2014, in una casa di riposo di Sarteano dove s'era ritirato da quasi cinque anni, è venuto a mancare dopo lunga malattia Ilio Calabresi. Una notizia, e un nome, che risveglieranno qualche lontano ricordo, qualche simpatico ricordo, tra gli affezionati lettori d'una rivista come *Lingua nostra*, che l'ebbe tra i suoi collaboratori per più di quaranta volte, tra articoli, note e recensioni, negli anni dal 1966 al 1987.

Nato ad Acquaviva di Montepulciano l'8 luglio 1931, rimasto orfano di guerra a dieci anni e privo di beni di fortuna, aveva pure condotto studi regolari, con tanti interessi non ben definiti, fino alla maturità classica. Un'iscrizione all'università, tentata, lasciata perdere, rinnovata, restò praticamente senza un effetto. Ma un suo gusto per l'ascolto del suo vernacolo, per il prender nota di parole ch'erano dei vecchi e che si perdevano, lo spinse una volta, era il 1954, a chiedere per lettera certe spiegazioni a Bruno Migliorini; il quale rispose volentieri quella volta, e altre ancóra ad altre missive per anni, e lo prese subito a ben volere: tanto da preoccuparsi, non richiesto, di trovargli un qualche impiego, dopo che ebbe saputo di star corrispondendo con uno studente fuoricorso disoccupato.

Cominciò, era il 1961, col presentarlo alla R.A.I., facendolo iscrivere a una selezione per annunciatori della radio. Il giovane non disse di no, e superò brillantemente la selezione; ma si tirò subito indietro, timoroso di lasciare il certo per l'incerto: il certo era una supplenza appena ottenuta o confermata in una scuola di Chianciano. E pensare che con quella voce potente, quella dizione accurata e quella ferma attenzione per ogni parola detta o da dire avrebbe fatto presa, sì, sugli ascoltatori. L'interesse per la lingua italiana parlata e da parlare tornò dominante pochi anni dopo in Ilio Calabresi collaboratore della R.A.I. per l'opera di revisione del *D.O.P.* (1969), poi collaboratore della Zanichelli per le notazioni di pronuncia del nuovo Zingarelli

maggiore (1970) e minore (1973): nel maggiore, in ispecie, dava per la prima volta una trascrizione di tutto il lessico italiano, e fonematica per giunta, e per giunta nell'alfabeto dell'I.P.A.

E già prima che questi impegnativi lavori si compissero, ancora da Bruno Migliorini era venuta una proposta che avrebbe finito per segnare, salvo aggiustamenti di rotta, la strada futura del nostro Ilio. Da lui fatto designare, lo "studente di giurisprudenza" Calabresi prese parte, con una trentina di colleghi quasi tutti laureati, al corso d'addestramento per i possibili collaboratori della sesta Crusca che si tenne tra febbraio e giugno del 1965 nella sede del Palazzo dei Giudici. Non mancò di farsi notare. Grazie a quell'esperienza, grazie anche all'esperienza nel frattempo maturata di collaboratore della *Carta dei dialetti italiani* e all'eco favorevole delle prime pubblicazioni a stampa, fu accolto nel 1968 fra gli "schedatori" del *Vocabolario giuridico italiano*, gestito in quei primi anni dall'Accademia della Crusca. Chiusa quella gestione, passò per concorso nel 1971 nei ruoli del Consiglio nazionale delle ricerche, come "aiutante" presso l'Istituto per la documentazione giuridica appena costituito in Firenze. E quella è rimasta fino al pensionamento nel 1996, si può dire, la sua casa; e non solo in senso affettivo, se si torna col pensiero alle muraglie di libri antichi e nuovi e di carte di studio e d'abbozzi d'ogni genere che stringevano da ogni lato la sua celletta nella sede dell'I.D.G. di Via Panciatichi.

Cambiati dal 2002 il nome e la sede di quell'istituto, e dispersi via via col toccare i limiti d'età i ricercatori che vi erano addetti, chiede un po' di sforzo il tornare a immaginarsi quell'ambiente com'è stato per trent'anni: nulla di straordinario, certo, ma un luogo d'incontro interessante fra persone differenti per interessi e per caratteri, applicate a lavori di ricerca in un equilibrio precario tra la polvere dei cari vecchi libri e i fantasmi di quella che si cominciava a chiamare informatica. Ma fate a qualcuno dei vecchi colleghi quel nome, Ilio, e sentirete il rimpianto per un amico di tutti, che con tutti aveva scambi d'idee fruttuosi, che a tutti dava aiuti e consigli disinteressati, che riusciva a sentire e a far sentire come proprie le due anime connaturate a quell'istituto. Non importa che nelle opere collettive prodotte dall'I.D.G., il suo nome restasse, come voleva, nell'ombra.

Il suo nome lo voleva congiunto a quello del suo Montepulciano. Aveva lasciato il cuore nella città d'origine, dove faceva un salto, da Firenze, ogni volta che avesse avuto libero un giorno, una settimana; e lì, per parlare e discutere con tutti, per ascoltare tutti, per frugare negli archivi e rallegrarsi di tanti minimi ritrovamenti che incalzandosi, collegandosi, suggerissero in-

terpretazioni impensate, idee nuove. Il senso dell'appartenenza alla città si manifestò in forma estrema quando nel 1976, avuto dal suo sindaco un incarico di fare proposte motivate per una revisione dell'odonomastica cittadina, riuscì a imporre un ritorno ai nomi storici delle strade, malamente cancellati nell'Ottocento in ossequio all'omologazione politica: un caso che si vede ora citato come esemplare al pari di quello, precedente, del comune d'Assisi.

Il primo volume pubblicato da Ilio Calabresi (1968) è la ristampa, con quasi trecento pagine d'appendici e altre cose sue, della secentesca *Storia di Montepulciano* di Spinello Benci. Da un inedito non antico e non letterario nasce il suo corposo contributo a un volume di Crusca sulla Toscana napoleonica (1985), *Le memorie del veterano napoleonico Paolo Fabbrini di Montepulciano*. Il volume *Montepulciano nel Trecento* (1987) espone una storia sociale e politica non priva d'eventi significativi, integrata dall'edizione delle quattro maggiori riforme dello statuto comunale. In queste pubblicazioni l'attenzione portata dall'autore ai fatti di lingua (vicende di parole, caratteristiche grafiche o grammaticali) non è mai inferiore a quella che porta ad aspetti specifici delle fonti prese in esame e dei loro contenuti. Minore, senza mai venir meno, si può dire in altre pubblicazioni d'interesse locale, come *Il Chiaro o Lago di Montepulciano* (1977) o *Strade, storia e tradizioni popolari nella Valdichiana senese* (1987), o come le ricerche biografiche dedicate in più tempi a illustri poliziani, quali il poeta Agnolo di casa Ambrogini o il cardinale Roberto di casa Bellarmini. E ritorna prepotente, quell'attenzione, in un'opera lasciata incompiuta, che, compresa tra le pubblicazioni dell'Istituto per la documentazione giuridica, intende rappresentare il più vero contributo personale dell'esperto lessicografo, specie in fatto di metodo, a un genere d'impresa collettiva per cui quell'istituto è sorto.

L'opera s'intitola *Glossario giuridico dei testi in volgare di Montepulciano*. Ne sono usciti, fra il 1988 e il 1995, quattro volumi per un totale di più di milleseicento pagine. Nel programma esposto dall'autore avrebbe dovuto offrire il glossario ragionato di tutte le parole d'interesse giuridico in lingua volgare italiana che risultassero dall'edizione e dallo spoglio di tutti i testi del Due e Trecento poliziani, o connessi a vario titolo alla città, e d'una larga scelta dei meno antichi; glossario preceduto dall'edizione dei testi, già catalogati, quasi tutti inediti fin qui, preceduta a sua volta da un'introduzione generale. Ora, il primo dei volumi pubblicati contiene l'introduzione generale, che vuol dare, e dà, «un apporto alla discussione e alla risoluzione dei problemi di metodo che tutti gli editori dei testi devono affrontare»: di grafie da decifrare, di frasi da leggere, di discorsi da capire, di scritture da offrire a un'elaborazione elet-



tronica in vista di problemi nuovi che si possono intravedere. Una raffinatissima ecdotica che muove dai casi particolari dei modi di vivere e di scrivere d'un comune del Medioevo e mira a soddisfare una globalità d'interessi che parrebbe quasi limitativo definire interdisciplinare. Un Montepulciano, che a prima vista può sgomentare con una sua soffocante invadenza, si rivela per quello che è, un atomo d'un universo di documentazione. Ma i volumi dal secondo al quarto sono solo i primi tre della prima sezione cronologica, che nel piano dell'opera ha il suo limite estremo nell'anno 1375; comprendono, dopo un'introduzione specifica della sezione stessa, l'edizione dei documenti disposti in ordine di data dal 1229, il più antico (una nota dorsale in volgare, che giustifica la presenza a pieno titolo dell'intero testo latino), al 1326, il breve dei calzolari (pure integrato per ragioni di contiguità con successive riforme fino al secolo XVIII). Studiosi di storia del diritto, di storia economica e demografica, di grammatica storica italiana, di dialettologia trovano qui motivi d'interesse a ogni pagina, tra le righe d'un commentario continuativo e imprevedibile. E dopo? «Mi domando spesso come sia riuscito a farle, certe cose. Speriamo di poter continuare». Così gli scappò detto, era il 1988, in un convegno nella sua città, sulla storia della sua città; parlava davanti a molti giovani, dichiarava d'aver tanta speranza in loro. Da sé non se l'è più sentita; negli ultimi vent'anni ha seguito a leggere tanto, a interessarsi di tante cose (non escluso l'esperanto); ma la sua penna è rimasta inerte.

Riscattiamoci da questa amarezza spigolando tra i suoi saggi sparsi, ospitati il più delle volte proprio da *Lingua nostra*, intorno a vicende di parole e modi di dire. Chi guardi bene, anche a quelle ricerche si vede dato un primo spunto dai parlari della sua Val di Chiana, intesa spesso come il cuore d'un'area molto più vasta, che sfiora ai suoi limiti Siena e Arezzo e Perugia, e l'Amiata, e la Maremma. Ma è solo uno spunto. La svegliata etimologia di *svélto* aggettivo non meno che l'addormentata genealogia di *donna Bisodia*, la razionale psicologia dell'*aver provato il morso del lupo* non meno che la simboleggiata investitura dell'*essere il braccio destro*, son solo pochi esempi di discorsi che a qualsiasi italiano riescono comprensibili e finiscono col riuscire naturali. Proviamo, per chiudere, a immaginarceli come li poteva esporre Ilio Calabresi ad alta voce, magari in un crocchio di vecchi e giovani compaesani, attenti e pronti a intervenire, a correggere, a suggerire, a discutere. Senza darsi arie, nessuno.

Piero Fiorelli